Anno XII. (Abbonamento postale) Mercoledì 13 Giugno 1888 (Abbonamento postale) N. 140.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO

ABBONAMENTI
In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno anno L. 24
semestre . . . . . » 12
trimestre . . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

INSERZIONI
Non si accettano inserzioni, se non a pagamento anticipato. Per una sola volta in IV pagina centesimi 10 alla linea. Per più volte si farà un abbuono. Articoli comunicati in III pagina cent. 15 la linea.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi n. 10 — Numeri separati si vendono all'edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

ABBONAMENTO STRAORDINARIO

ALLA

PATRIA DEL FRIULI

COL PRIMO DI LUGLIO 1888.

Col primo di luglio prossimo si apre un **abbonamento straordinario**, e ciò per soddisfare alle richieste che ci vennero da varie parti della Provincia.

Chi si associa col primo di luglio per un anno e pagherà antecipatamente il suo abbonamento, riceverà come dono o premio in un volume tutte le APPENDICI, sino a quel giorno pubblicate, sotto il titolo:

MONDO VECCHIO E MONDO NUOVO

MEMORIE DI MEZZO SECOLO,

e così riceverà poi in altri volumi il seguito delle stesse APPENDICI, che frattanto potrà continuare a leggere sul Giornale.

Questa facilitazione è determinata dal desiderio, da taluni esternato, di mettersi in corrente con la lettura del Racconto; ma l'Amministrazione non può disporre di maggior numero di copie della ristampa oltre il continaio; cosichè la facilitazione suaccennata deve limitarsi ai cento nuovi Soci della *PATRIA DEL FRIULI*, che volessero esserlo per un anno, appunto a cominciare dal primo di luglio 1888.

Studî di storia patria.

Frammento di lettera al signor conte * * *

. . . .

Se il moto è segno sicuro di vita nel fisico nostro e nella natura in generale, ben può dirsi altrettanto della vita morale ed in ispecie dell'intelligenza. Povere le nazioni presso le quali è cessato ogni impulso agli studii che ricreano lo spirito ed in uno lo rattemprano, lo rinvigoriscono: esse sono già entrate in quello stadio di decomposizione morale, a cui ben presto succede il cessare d'ogni vitalità. Molte nazioni sono scomparse dall'arena politica, ma vivono ancora, se non come Stati, almeno come Nazioni, in grazia appunto della loro attività intellettuale.

Ben fanno quindi gl'Istriani a coltivare i patrî studî, a rovistare negli archivi delle loro antiche città, ad esaminare la struttura de' loro dialetti, a raccogliere i canti del loro popolo, così vario d'indole, secondo le città, e pur così uno nel sentimento, nell'amore alla propria lingua, ch'è pur quella di Dante e del Tasso: del Tasso che ancora viene cantato nelle campagne della costa, in quel di Pirano ed in quel di Umago, onde, talvolta, errando in quegli oliveti, odi di tratto in tratto, durante la raccolta delle olive, due tre voci che si rispondono da albero ad albero, cantando, a mo' d'esempio, l'episodio d'Olindo e di Sofronia.

Ben fanno gl'Istriani a raccogliere i loro canti popolari, perchè ve n'ha di bellissimi, e a Rovigno sopratutto, onde ne va lodatissimo in ispecie il professor Ive, rovignese, che seppe raccoglierli con tanta pazienza ed illustrarli con tanto amore.

Nè minor lode va tributata ai cultori ed illustratori delle memorie municipali.

Ha l'Istria un potente cultore delle sue memorie nel dott. Bernardo Benussi, pure rovignese, professore di storia nel Liceo triestino, del quale è notevolissima la Storia dell'Istria fino ad Augusto, senza contare le numerose monografie, tutte preziosissime, sparse nelle Riviste che si pubblicano fra il Judri ed il Quarnaro, e la Storia di Rovigno testè pubblicata.

Egual amore della coltura patria trovi nel prof. Morteani, insegnante anch'esso nel Liceo triestino, del quale abbiamo un'ottima Storia di Pirano e varii altri notevoli lavori.

Non parlo del De Franceschi, perchè, Nestore, a così dire, degli Storici istriani, il suo nome è noto anche fuori della provincia; nè di Tommaso Luciani, il cui nome è venerato da ben sei lustri.

Ma dove dirò dell'abate Marsich, capodistriano, del Vesnaver, e d'altri ancore, che la brevità dello spazio non mi concede di nominare? Beata l'Istria, che ha tali figli amorosi, beata essa che non vede interrotta la serie di que' begli ingegni che la illustrarono già da tempi molto remoti, conservandone l'avita civiltà latina!

Che se l'Istria di terraferma è così operosa, non minore è l'attività de' suoi figli delle isole: tra' quali primo Giuseppe Vassilich, da Veglia, meraviglioso esempio di ciò che può una forte volontà appaiata ad una bella intelligenza. Senza studî universitarî e, quindi, vero antidottore, il Vassilich, ch'è ancor giovane, ha saputo, studiando perseverantemente e fortemente da sè, acquistarsi tal posto fra gli studiosi dell'Istria, come pochi l'hanno: nè v'ha elogio, credo, che basti per lui che con pari valore coltiva la storia e le discipline linguistiche e del quale non passa anno che non leggasi qualche lavoro.

Modestissimo, non vive che per gli studî prediletti: ond'è a deplorarsi sinceramente, che per mancanza di certi titoli che ancora si esigono, egli non possa conseguire un posto meno faticoso e più retribuito di quello di docente di scuola popolare. Molto potrà ancora fare il Vassilich, e bene, come già dimostrò.

Queste cose io volevo dirti da parecchio tempo dell'Istria, affinchè si sappia anche fuori della provincia come qui si studi, come qui si tenga vivo il culto delle tradizioni e della lingua.

. . . .

V. C.

Parlamento Italiano.

Senato del Regno.

Seduta dell'12. — Presid. TABARRINI.

Riprendesi la discussione del bilancio degli interni; e se ne approvano i capitoli.

Camera dei Deputati.

Seduta ant. dell'12 Presid BIANCHERI

Dopo alcune comunicazioni ed interpellanze, riprendesi la discussione del bilancio della marina.

Brin, ministro, sente il dovere di fare esplicite dichiarazioni. Ritiene che ora più che mai il ministro della marina debba avere piena, perfetta fiducia in Parlamento e chiede perciò un esplicito voto onde, se l'ordine del giorno non sarà presentato da amici o da avversari, riterrà che forma voto di fiducia. l'approvazfone del bilancio. Risponde ai diversi appunti mossigli.

Ausonio Franchi contro Giordano Bruno.

L'altro dì Ausonio Franchi (Cristoforo Bonavino) chiuse all'Accademia Scientifico Letteraria di Milano il suo corso di Storia della filosofia con una lezione su Giordano Bruno.

L'antico filosofo razionalista pronunciò una violenta filippica contro il frate Nolano, il suo sistema e la sua scuola. Concluse dicendo che la di lui filosofia è oggi condannata da quanti sono persuasi:

« 1. Che il ritorno al paganesimo sarebbe la ricaduta in una barbarie peggiore della antica;

« 2 Che solo la fedeltà più sincera, universale e costante alle dottrine teoretiche e pratiche predicate dall'Evangelio è speranza di salvezza e di pace per la società e per la Patria, e di progresso vero per le arti, per le scienze e per le lettere; giacchè senza di tali dottrine si avrebbe una vita senza coscienza. »

E così l'evoluzione è completa. Ausonio Franchi è definitivamente rientrato nel grembo di Santa Madre Chiesa.

IL NUOVO SULTANO DI ZANZIBAR

e la cerimonia per l'assunzione al trono.

Così scrive un ufficiale della nave italiana *Staffetta*, che fece il giro di circumnavigazione, le feste di Zanzibar, quando salì al trono il nuovo Sultano:

Il nuovo sultano, Seyd-el-Kalifa, è un bell'uomo di aspetto dignitoso ed autoritario, un bel tipo della razza araba, conquistatrice, e non ha, come il precedente, le membra oscenamente storpiate dall'elefantiasi. E' però, a quanto dicesi, molto timido e di corta intelligenza; molto amico della Germania, odia gli Inglesi che tentarono impedirgli di salire al trono, e che, non essendovi riusciti, non si associarono alla dimostrazioni di festa fatte in tale circostanza.

Il giorno stesso della sua assunzione al trono egli ricevette in forma privata il nostro console ed il nostro comandante, facendo loro mille proteste di amicizia. Anzi spinse la sua cortesia fino a mettere a loro disposizione la sua carrozza di gala perchè facessero una gita al suo palazzo d'estate. Il comandante e due ufficiali approfittarono dell'offerta; ma la gita finì piuttosto male perchè, essendosi azzoppato un cavallo, furono costretti a ritornare in città a piedi facendo una diecina di chilometri sotto il solleone.

Intanto era bandito un solenne ricevimento che ebbe luogo una mattina ed al quale intervennero tutti i consoli accreditati presso il sultano e tutti i comandanti e gli stati maggiori delle navi da guerra presenti in rada. Descriverò il cerimoniale impiegato verso di noi, che fu quello usato anche per gli altri. Il ricevimento venne fatto per ordine di trattati.

Al nostro comparire sulla piazza, la musica della guardia attaccò con discreto insieme la nostra Marcia Reale, mentre le truppe presentavano le armi. Intanto il sultano, circondato dai dignitari della sua Corte, si era fatto incontro a noi fin sul limitare dello scalone sul quale era disteso un ricco tappeto di Persia. Il sultano vestiva modestamente, alla moda dei signori arabi, una lunga vestaglia di seta bianca con sovra una non meno lunga zimarra di seta nera. Aveva il capo fasciato da un turbante bianco, un ricco scialle intorno ai fianchi ed i piedi scalzi come l'ultimo dei suoi sudditi. L'unico oggetto veramente prezioso che egli avesse indosso era un pugnale a larga lama colla guaina d'oro e l'impugnatura ornata a profusione di pietre preziose.

Scambiati numerosi *salam* ed inchini alla foggia araba portando successivamente la mano destra al cuore, alle labbra ed alla fronte, il nostro console che parla correntemente la lingua del paese, ci presentò al sultano, che ci strinse la mano. Quindi, postosi il console alla destra, si incamminò verso la sala del trono. Seguiva il comandante avendo alla sinistra il primo ministro, e poi ogni ufficiale, in ordine di grado e di anzianità, avendo a sinistra un dignitario,

Così, due per due, si entrò nella sala dove stavano raccolti molti altri notabili che ci salutarono con profondi inchini.

Il sultano essendosi seduto sul trono che è un seggiolone più alto degli altri tutti gli astanti fecero altrettanto, noi mettendoci tutti a destra e vicino al trono. Immediatamente, mentre il sultano e il console si scambiavano complimenti, si avanzò gravemente un maggiordomo alla testa di una squadra di servi che ci offrirono il caffè. Le tazze erano, secondo l'uso arabo, piccolissime di cristallo, poste sopra una specie di porta uova di oro massiccio elegantemente lavorato, ma il caffè era pessimo una vera *acqua tofana*, come ebbe a definirla uno di noi, meridionale puro sangue. Subito dopo venne distribuita in grandi bicchieri una specie di orzata che pochi di noi ebbe il coraggio di bere, e finalmente un servo asperse largamente i nostri fazzoletti con essenza di rose. Questo odore è così penetrante ed in generale così sgradito ai nervi olfattori degli europei, che appena a bordo ci affrettammo a buttar via i fazzoletti inquinati.

Finita la distribuzione di essenza, il sultano si alzò e collo stesso cerimoniale ci riaccompagnò al limitare dello scalone, dove giunti, con infiniti saluti prendemmo commiato. Intanto il *yacht* del sultano faceva una salve di sette colpi con bandiera italiana al trinchetto, in onore del console; la musica si spolmonava, e noi ci imbarcavamo nelle lancie ansiosi di tornare a bordo e sbarazzarci del grave pondo della gran tenuta. Posso assicurare che un vestito di panno coll'aggravante delle spalline, del cappello a due punte, della sciabola e del solino alto inamidato si può a 32.º Celsio, paragonare alle cappe di piombo dei dannati dell'inferno dantesco.

Quel che si prepara in Bulgaria.

La luna di miele del principe Ferdinando in Bulgaria minaccia di finir presto. Si sa che il Ministero e il Principe non vanno più d'accordo. La scandalosa condanna del maggiore Popoff, che seguita a protestarsi innocente — e c'è da crederlo — è stato il primo motivo del dissidio. Oggi ce n'è un altro. La Bulgaria è in bolletta, e non sa dove trovare i denari. I ministri si sono rivolti alla principessa Clementina, madre del principe, perchè dia lei la guarentigia a un prestito cui altrimenti nessuno vuol prestarsi. E la principessa ha detto di no. Di qui i malumori che si tradurranno col ritiro del gabinetto Stambuloff.

Il generale De Mirabel, capo dello stato maggiore francese, ispezionerà i lavori di difesa della costa marittima di Nizza.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 19

Mondo vecchio e mondo nuovo

MEMORIE DI MEZZO SECOLO

del Dottor G.

(Proprietà letteraria)

CAPITOLO SECONDO.

VII.

A quali *novità* pel 1839 alludeva mo' la lettera dell'Accardi? Forse a nuovi moti settarii, quali nel ventuno e nel trent'uno? Ma le sètte, in que' conati infelici cui seguirono repressioni feroci, avevano troppo provato la impotenza... ed il grande agitatore, che tanto contribuì poi all'unità d'Italia, era appena al principio dell'opera sua! Poi il *grande avvenimento*, che Giuseppe Giusti aveva stigmatizzato con la Satira letta dal chirurgo - letterato Grisogono Tambelli, non lamentava forse che il popolo lo *guardasse in cagnesco?* non conteva egli forse le

. . . . livree
Patrizie, diplomatiche, e plebee
Lordate a gara?

Dunque le prossime *novità* non potevano, nella lettera dell'Accardi, alludere a speranze di gravi fatti, cui assolutamente non erano i Popoli preparati. Piuttosto alludevano, e lo diciamo subito, a quell'accordo dei *pochi magnanimi*, cui aspirava lo stesso Accardi nel suo discorsone, tenuto *inter pocula* la sera precedente alla sua partenza, avvenuta al mattino del 22 ottobre.

Egli aveva detto che conveniva lavorare per la *preparazione*, lavoro lento e calmo di svolgimento di *idee*, prima da comunicarsi ai più accessibili a comprendere; poi, per gradi, ai meno accessibili. Quindi i *rivoluzionarii delle idee* non potevano essere altri che Letterati e Scienziati; ed ecco perchè l'Accardi, il quale viveva in città che ne aveva accolti generosamente parecchi, era a conoscenza dell'indirizzo che intendevasi dare alla vita intellettuale del paese nello scopo di raccogliere più tardi un *tantinino di bene*. E specie ai Letterati spettava questo santo sacerdozio civile, cominciato già nel passato secolo, verso il suo tramonto, col Parini, col l'Alfieri, con Foscolo; continuato, nel principio del secolo presente, col Leopardi, col Niccolini, col Manzoni, col Giusti. Ned è a meravigliarsi che in cospicua città dedita a' commerci e posta sul mare, le Lettere trovassero incoraggiamento degno, perchè la ricca borghesia mirava ad ingentilirsi e a gareggiare anche, e lasciamo là se per pompa boriosa, con il patriziato in certo Mecenatismo di scrittori e di artisti. Quindi, ivi dimorando, l'Accardi erasi stretto in domestichezza con eletti ingegni, ciascheduno, in qualche modo, pronto a coadiuvare l'opera della preparazione.

Dopo quella prima lettera, ne scrisse una seconda, scorso un mese; poi una terza, sempre usando di quelle precauzioni cui la più elementare prudenza suggeriva. E da quelle lettere gli amici che l'Accardi avava nella città di... vennero a sapere appuntino, dei mezzi concertati per fare, senza dar ne' nervi a chi comandava, un'utile propaganda. Ed intanto, per quelle sue lettere, l'Accardi erasi procurato nella Provincia o Intendenza di... la cooperazione efficace, e insieme prudente, dell'Allori, del Licurgo Faggi, e del Conte Reschi, specie di quest'ultimo che, sino da quell'anno 1839, provò di volerla dare diligente, dignitosa ed efficace. Dunque trasmessasi la *parola d'ordine*, que' quattro galantuomini s'erano stretti insieme per far un *tantinino di bene*.

Nè i Governi ed i Governini dell'Italia di allora s'insospettirono troppo di questo nuovo *Partito d'azione* che cominciava a manifestarsi, benchè non sia a credersi che fossero del tutto esenti da sospetti. Ma, come mo' contrariare gente che proclamava di volere interessarsi pel benessere pubblico, quasi scacciate avesse dalla testa certe mattie pericolose? E poi, nel trent'otto non era andato tutto in perfettisima calma, senza il menomo segno che quell'ordine di cose non lo si credesse immutabile, anzi fatale? Quindi, se le moltitudini erano tranquille e docili, potevasi ben permettere, senza tema d'inconvenienti serii, che Scienziati e Letterati si sbizzarissero in pii desiderii, in sogni, e anche in teoriche filantropiche utopie.

Il fatto è che, all'inizio del 1839 negli Stati grandi, medii e microscopici d'Italia si cominciò a stampare e a pubblicare, senzachè i reali o ducali *castrapensieri*, avessero il gusto di adoperare le cesoje. Pareva che dall'Alpi al Capo Passero fosse la *parola d'ordine*, quella scambiatasi tra l'Accardi ed i suoi amici della città di.. Uno scrittore dettava lunga dissertazione sugli scopi e sui modi della *beneficenza* o sulle *Casse di risparmio*; un altro intratteneva il suo Pubblico discorrendo con unzione degli *Asili per l'infanzia*; un terzo metteva in piazza tabelle statistiche coi calcoli dell'aumento della popolazione e della periodica mortalità; un quarto, entusiastato per i pochi chilometri già in esercizio, raccomandava ai Principi ed ai Ministri la costruzione di ferrovie; un quinto mettevasi, acuendo l'ingegno, in polemica inascoltata coi socialisti francesi, o con pedanti professori tedeschi slanciavasi nel campo d'una filosofia affatto trascendentale. E questi scritti apparivano su Giornali strettamente scientifici-letterarii, cioè senza una linea sola che, anche da lontano, accennasse alla politica, ovvero tra gli Atti delle molte Accademie italiane sopravissute alle vecchie Arcadie. Dunque indagini, ricerche, studi eruditi, a prova almeno che si era vivi. E ciò pegli infarinati nelle Scienze sociali; mentre gli infarinati in Letteratura ed i verseggiatori si abbandonavano con ardore in braccio alla nuova Scuola romantica.

Quindi questa ardenza nello scrivere e nel discutere caratterizzò i primi mesi del 1839, e uno scopo doveva avere. Difatti più tardi si venne a capirlo, quando seppesi che pel settembre di quell'anno a Pisa sarebbesi tenuto il *primo Congresso dei dotti*.

All'annuncio di questo avvenimento straordinarissimo, lo cantò, dubitante, in quello stile furbesco tutto suo il Giusti, che poi dovette ricredersi; soddisfatto anche lui che Sua Altezza serenissima avesse *spalancato uno spiraglio in pro dell'intelletto*. Poichè in realtà quanti coltivavano allora gli studj in Italia, se anche per corrispondenza epistolare potevano conoscersi e stimarsi, cosa ben diversa e gradita a tutti dovea essere il conoscersi di persona e lo stringere rapporti indimenticabili di amicizia e simpatia. E perciò tutti furono contentissimi che la prefata Altezza Sua avesse fatta

. . . . la grazia
D'aprire alla dottrina
Gli Stati felicissimi
E la real cucina,

alludendo il Poeta con l'ultimo verso ai banchetti splendidi, con cui si usò temperare l'austerità di quelle riunioni dedicate ai progressi dello Scibile umano.

Ecco, dunque, come sino dal 1839 cominciò con accademico sussiego, e senzachè i Governi osassero opporvisi apertamente, quell'*azione* che doveva convergere a scopi assai diversi, ligati con le aspirazioni segrete di coloro, i quali sognavano l'Italia. E appunto in quelle adunanze, con circolocuzioni suggerite dalla prudenza, dopo tanto tempo, della Patria si potè pronunciare il nome; apostrofi lasciate correre *per lo stile oramai*, come, sempre per cagion dello stile, e purchè non avessero toccato scettro e pastorale, *ai dotti contastorie si rilasciava il Campidoglio!*

Al Giusti, torniamo a dire, i *Congressi de' dotti* apparvero dapprima affettazioni e frivolezze pompose e costose; ma a noi, che guardiamo agli effetti, li osserviamo ora sotto diverso punto di vista, e in essi ravvisiamo il principio di una congiura pel bene, e lo inaugurarsi di quel *Partito d'azione*, che doveva affratellare le menti ed i cuori degl'Italiani, facendo precedere le giostre dell'intelligenza ai bellici ludi. Ma ciò non si doveva capire se non più tardi: *arrivederci dunque fra dieci anni!*

(Continua).

Le forze della Russia contro la Germania e l'Austria.

Con questo argomento il conte Paolo Vasili — ben conosciuto per i suoi studi e cronache pubblicate nella *Nouvelle Revue* sulle Corti e sugli Stati d'Europa — ha testè pubblicato nell'ultimo numero della medesima Rivista un riassunto delle forze di cui dispone la Russia in caso di guerra coll'Austria e colla Germania.

Riassumeremo — a nostra volta — i dati statistici facendo, invece, più ampia parte alle osservazioni, deduzioni e alle speranze che alle cifre si accompagnano.

La Russia, sul piede di pace, conta circa 30,000 ufficiali, 800,000 soldati di truppa regolare, 50,000 cosacchi; in totale 880,000 uomini.

Al momento della dichiarazione della guerra, la Russia può chiamare sotto le armi: il primo giorno 1,500,000 uomini della riserva, 100,000 cosacchi; dopo pochi giorni 400,000 uomini sui 2,000,000 di prima categoria della milizia, i quali, in gran parte, hanno fatto cinque o sei anni di servizio effettivo nell'esercito attivo.

Contansi adunque — a breve tratto dalla dichiarazione della guerra — circa 2,900,000 uomini sotto le armi; dei quali il conte Vasili calcola, in cifra grossa, 2,000,000 immediatamente disponibili per una guerra europea. Non tiene conto cioè del contingente della milizia, e diffalca l'esercito del Caucaso, le truppe del Turkestan e della Siberia, pur supponendole sul piede di guerra, e tutte le truppe incaricate del servizio locale o di deposito, ecc. ecc.

Fatto così un breve riassunto delle forze militari immediatamente disponibili per una guerra europea — ossia circa 2,000,000 di uomini — seguiamo ora il conte Paolo Vasili nelle sue osservazioni, deduzioni e speranze:

« Senza dubbio, tutta questa massa non può essere concentrata in quindici giorni come può avvenire per l'esercito tedesco sulla frontiera orientale, nè in un mese come spera di riuscirvi l'esercito austriaco al nord dei Carpazi. Ma attualmente ed in grazia a recenti disposizioni » — di cui il conte Vasili ha trattato precedentemente nello stesso articolo — « la Russia può mobilitare e concentrare sulla sua frontiera occidentale, il quindicesimo giorno dalla dichiarazione di guerra, più di 600 000 uomini di truppe attive e più di 100,000 di guarnigione nella Polonia e a Kovno, ossia almeno 300,000 di più che l'Austria a pari data.

« Quindici giorni più tardi, cioè al momento in cui gli Austriaci sperano di essere concentrati, — *se tuttavia noi non diamo loro alcun disturbo* — un nuovo scaglione di 500,000 sarà pronto. E finalmente, al termine della sesta settimana, un nuovo rinforzo di 500,000 uomini arriverà sul campo d'azione. Le rimanenti forze, secondo i bisogni e la situazione degli eserciti belligeranti, arriveranno sul teatro della guerra nel corso della settima e dell'ottava settimana, e saranno state rimpiazzate nelle guarnigioni dell'interno dalle truppe di deposito e dalle milizie.

« Da tutte queste cifre risulta che la Russia con una rapida invasione della Galizia, *può sorprendere l'esercito austriaco in flagrante delitto di concentrazione e ricacciarlo, molto probabilmente al di là dei Carpazi* se la Germania non opera, dal principio della seconda settimana, una potente diversione sul fianco destro dei Russi. Questa diversione, per arrivare allo scopo suo, dovrà essere fatta almeno da 300 mila uomini di truppe attive rinforzati, nel corso delle due successive settimane, da un numero quasi uguale di truppe di seconda linea, senza tener conto della guarnigione della Prussia orientale, del granducato di Posen e della Slesia.

« Queste forze saranno appena appena sufficienti per impedire all'esercito russo quando questo sia padrone della Galizia ed abbia il fianco sinistro appoggiato ai Carpazi, di avanzare nell'Alta Slesia e di minacciare ad un tempo Vienna, per la via di Olmütz e Berlino, per la valle dell'Oder; libero essendo di scegliere il suo obbiettivo, secondo le circostanze della guerra — *se la strategia ed il buon senso non ci facessero preventivamente una legge di colpire pel primo il più forte dei nostri avversari e se la politica e la storia di questi ultimi anni non ci ricordassero che le chiavi del Bosforo non sono nè a Costantinopoli, nè a Vienna, ma a Berlino.* »

Le vittime dell'Africa.

Ecco i nomi dei soldati morti nella marcia da Archico all'Agametta per insolazione:

Bertana, Bruno, Basso, Bech e conducenti caporali; e i soldati Passaglia, Barsanti, Albano, Ammi, Pietroni; si è suicidato, per togliersi alle sofferenze, il soldato Belloli.

Il ministro della guerra chiamò a Roma il generale di San Marzano e il colonnello Viganò per far determinare la responsabilità del comando d'Africa in questo tristissimo caso.

A BOLOGNA

Bologna, 11. Stasera un'immensa fiaccolata percorse le vie principali della città con otto musiche suonanti gli inni patriottici.

Vi parteciparono numerosissimi studenti, associazioni popolari con le bandiere. Effetto indescrivibile. Oltre 60,000 persone si riversano per le vie.

Bologna, 12. Verso le ore 9 antimeri diane incomincia la sfilata del corteo storico. Vie stipate, affollatissime.

Le associazioni cittadine fanno la guardia d'onore.

Aprono il corteo gli studenti della Università di Bologna, seguono quelli delle Università italiane e straniere, delle Accademie, degli Istituti scientifici italiani e stranieri.

I rappresentanti esteri vestono toghe di vario colore.

Il corteo presenta un aspetto imponente.

Bologna, 12. Assistono alla commemorazione nell'archiginnasio i Sovrani, i principi accompagnati da Boselli, le case civili e militari. La cerimonia è inaugurata col grande inno musicale del maestro Franchetti, parole di Panzacchi. L'inno è applauditissimo.

Il rettore Cappellini saluta la famiglia reale ringraziandola dell'onore fatto alla Università assistendo al centenario.

Il ministro Boselli, parla interrotto da applausi.

Indi Cappellini legge le lettere pervenutegli da Sovrani esteri.

Prende la parola Giosuè Carducci. Il di lui discorso è vivamente applaudito.

Fu notevole il discorso del Ministro Boselli e nella parte storica e nella parte politica. Dopo ricordate le glorie della Università bolognese e dei suoi grandi maestri e scolari, soggiunge:

In queste grandi feste della scienza celebrasi una storia comune, un comune patrimonio di ricerche e conquiste che appartengono alla collaborazione di tutti i popoli, e però, o illustri stranieri, mentre recate qui un cortese tributo di onoranze a gloriose memorie, voi trovate nei metodi, strumenti sperimentali dei vostri studi, delle vostre idee, una parte di voi stessi.

Rivolgendosi quindi al principe di Napoli il ministro prosegue: Altezza reale! Il trono del vostro augusto genitore risplende meravigliosamente nella grandezza dell'animo suo, nell'amore del popolo, nelle tradizioni unitarie del pensiero italiano, nelle tradizioni sempre immacolate, sempre altamente civili di una progenie di principi valorosi e saggi; nella maestà della regina, augusta madre vostra, il genio nazionale trova alimento di nuove faville, ed ogni donna italiana mira reverente l'esempio d'ogni virtù. Voi gioite così nel ritrovarvi fra i giovani, perchè spetta alla gioventù di far grande in ogni tempo, sotto la guida del Re, la patria unificata dalla generazione che tramonta.

L'oratore così conclude: L'animo si commuove vedendo come alla bandiera universitaria di Bologna facciano corona le bandiere dell'università italiane, simbolo di concordia e gara di alti propositi d'educazione nazionale; le bandiere dell'università delle altre nazioni, segno visibile che solo l'ideale viene oggi ad ardere l'anima di tutti i popoli.

L'Italia è sicura della sua civile grandezza perchè la gioventù, consacrata all'onore della patria, sa impugnare le armi per morire per essa. Ne fanno fede in questa aula gli avanzi gloriosi del vessillo che vide a Curtatone e Montanara la falange dei maestri e studenti combattere eroicamente. Intrecciansi alle bandiere degli studi le bandiere sacre delle battaglie, perchè tutte egualmente dedicate ai cimenti nei quali si combatte per la libertà del pensiero e la libertà della patria. Intrecciansi oggi, che è la festa del diritto della scienza della pace, le nostre bandiere insieme a quelle delle altre nazioni in presenza degli Augusti Sovrani d'Italia, dinanzi ai rappresentanti degli altri sovrani, degli altri popoli a cui l'Italia è congiunta con leale amicizia. La storia dell'Ateneo Bolognese dalle origini ad oggi sublima l'anima, ingagliardisce la fede nel progresso del pensiero umano.

Giosuè Carducci dopo ricordato sinteticamente le glorie dello studio bolognese, si soffermò a lungo sulla nuova Italia con vigoria di pensieri e di eloquio.

Egli dice:

« Oggi che l'Italia, per la virtù del suo lungo martirio ha inaugurata l'età nuova degli stati nazionali, da quella Roma che seppe gloriosamente riunire le genti potrebbe ancora dedurre i principii che informino e reggano le nuove nazioni e la loro federazione spontanea; e lo Studio bolognese, con la forza che ha delle memorie potrebbe innovando riprendere il magistero civile che già esercitò; più altamente, più liberamente, più puramente riprenderlo, svolgendo alle genti un'altra parte sulla eredità di Roma giuridica.

« L'Italia, memore e grata che il suo bel nome crebbe con Roma: volle andare sempre e per tutte le vie a Roma: nel Medio Evo, col diritto; nel rinascimento, con l'arte; nell'età nostra, con la politica.

«Indipendente, libera e unita a Roma volle tornare: e un uomo, un grande uomo dei nostri padri senti più di tutti questa necessità della storia d'Italia, Giuseppe Mazzini il quale più di nessuno ebbe sublime, splendente, soleggiante la visione della terza Roma, non aristocratica, non imperiale, non pontificia ma italiana.

« E l'Italia tanto si ostinò a battere alle porte di Roma che ella fu sul Quirinale e sul Campidoglio.

Di tanto la degnò santità di ardimenti e devozioni incredibile in ogni altra storia: un repubblicano monarchico, un monarca rivoluzionario, un dittatore obbediente: Vittorio Emanuele cospirante ad un fine con Giuseppe Mazzini e con Giuseppe Garibaldi.

« Ond'è che oggi Bologna nel ventinovesimo annuale del 12 giugno 1859, in che essa vide cacciata l'ultima volta e per sempre la signoria straniera, saluta nella sua piazza piena di ricordi repubblicani la immagine di Vittorio Emanuele re combattente per la libertà d'Italia.

« Ond'è che oggi la gloriosa Superga presso la tomba del Re dei Sabaudi più doloroso aspetta invano il Re più grande non pur dei Sabaudi, ma dell'età nostra.

« Quando Vittorio ebbe recato l'aquila sua sul colle fatale ove Romolo cercò gli auspici alla fondazione dell'urbe, Roma, avvolgendo del suo divino amplesso nella morte il Re delle Alpi, lo depose nel tempio di tutti gli antichi dèi della patria, Re d'Italia e di Roma; nessuna o pietà o empietà d'uomini ritoglierà più dal Panteon Vittorio: nessuna più o malignità o violenza di cose abbasserà in Roma la bandiera che dall'onta dei patiboli salì alla luce del Campidoglio.

« Voi, Sire, lo diceste: Roma conquista intangibile. Sì, o Sire, conquista intangibile del popolo italiano per se e per la libertà di tutti. »

Dopo l'applaudito discorso di Carducci, i rappresentanti esteri pronunciano brevi discorsi presentando i doni.

Il prof. Pessina risponde a nome delle Università e Accademie italiane.

L'imponente commemorazione è finita alle ore 1.40 pom. col congedo del prof. Gandino e l'inno del maestro Pirani.

Lungo il tragitto dall'archiginnasio al palazzo la famiglia reale fu applauditissima.

Gaston Boissier stringendo la mano a Gandino fecegli vivi elogi. Alle ore cinque i sovrani si recarono in carrozza di mezzagala alle corse al trotto nel nuovo ippodromo Zappolli. Lungo il percorso la folla li acclamò lungamente.

Stasera alle ore 6 nel gran salone della borsa di commercio ebbe luogo il pranzo di gala, offerto dal governo ai rappresentanti dell'università italiane straniere, di oltre 400 coperti. Gli studenti si radunarono a banchetto di oltre 1000 coperti a Casalecchio a pochi chilometri dalla città.

Il Re a uno studente:

Quando il re passava par recarsi a Palazzo, dopo la cerimonia dell'inaugurazione, uno studente gli gridò dappresso:

— Viva il Re che ha proclamato Roma intangibile.

E il Re, volgendosi verso di lui, gli disse testualmente:

— *E Roma resterà tale, non dubiti!*

LA POESIA DEL PANZACCHI

L'inno del Franchetti è su versi del Panzacchi. È un cantico di cui il Franchetti ha dovuto limitarsi a musicare solo la seconda parte.

I.

Entra. Da qual tu vegna
Piaggia longinqua e strana,
sotto la santa insegna
Della Scienza umana,
Entra, o cultor del Vero,
Qui tu non sei straniero

Tocca la Terra amica,
Bacia il vetusto Altar,
E della gloria antica
Le voci odi tonar.

Pensoso pellegrino,
Ben giunto in mezzo a noi!
L'istesso tuo cammino
Fecero i padri tuoi;
E sai passi tor fu duce
Desio d'un'alta luce.

Tocca la Terra amica,
Bacia il vetusto Altar,
E della gloria antica
Le voci odi sonar.

II.

Gloria! — L'universal Genio di Roma
Qui si levò dall'ipogèo funèbre,
E al secol triste ruppe le tenebre
Veste, la santa Dea, vinta non doma.

Dove il vessil di Cesare ristette,
Il tuo vessillo, o Felsina, passò,
E vinse e fe' le nobili vendette
Della clade onde Augusto lagrimò.

Gloria! — Più vasto e con miglior destino
Surse dal Giure il rinnovato imperio,
E rifiorì dal tuo buon seme, o Irnerio.
La primavera del mondo latino.

L'Anglo, il Germano, il Sarmata e l'Ibero
I tuoi possenti richiami sentir,
E di nova lorica armato il Vero
Corse fidando incontro all'avvenir.

Gloria! — In questo di pace austero nido
Manda l'Itala Musa i primi suoni:
Ecco la dolce poesia di Guido
Alto volar tra i nobili sermoni:

Ecco Pier delle Vigne e l'Alighiero
Qui meditante il suo doppio ideal,
L'ideal della Chiesa e dell'Impero
Ch'egli confida al Carme spirital.

III.

Salve, o asilo dell'anime
Forti, che il Vero asseta!
Tu desti le memorie
Del Sofo e del Poeta.
Nel sacro tuo recinto
Ben Tolomeo fu vinto;
E al primo vol lanciaronsi,
Luminosi titani,
Copernico e Galvani;

Onde allo sguardo intento
L'oscuro firmamento
Il suo mister svelò;

Pei regni dell'ignoto
Dal suo gran centro immoto
Più vivo il Sol raggiò;

E al gemino emisfero,
Ratta come il pensiero,
La Parola volò.

IV.

O degli uomini Parola,
O del Vero del Giusto altrice,
Via per l'etere trasvola
Instancabil viatrice.
Grida ai vasti continenti,
Narra agl'incoli del mar
Di che glorie si rammenti
Questa Terra e questo Altar.

Vola, spira, o Verbo alato,
Con mirifico portento.
Spezza il gladio formidato.
Ne le mani al violento,
Dona ai mesti la fidanza
Ch'apre un secondo miglior,
Cresci ai forti la possanza
Nelle pugne col dolor.

Vola, spira. Al tuo comando
Chi pon limite e governo?
Combattendo, folgorando
Va pel mondo, o Verbo eterno,
Finchè cessi ogni altra guerra
Alla vindice Pietà
E regine della terra
Sien Giustizia e Verità.

Enrico Panzacci.

L'Imperat. di Germania aggravato.

L'imperatore di Germania è di nuovo aggravato. Questa è la dolorosa notizia d'oggi. Egli non può inghiottire i cibi, e va lentamente denutrendosi, e va quel suo corpo robusto affievolendosi. Non basta. Nell'inghiottire i cibi liquidi che gli somministrano, molte particelle di cibo prendono la direzione del canale respiratorio, la qual cosa allarma i medici. Già si dice che il suo stato sia aggravatissimo; già risorge il timore di una lontana fine...

Il conflitto col Zanzibar.

La *Riforma* dice: se il governo dovesse, nella questione del Zanzibar, prendere risoluzioni impegnanti la politica e il bilancio del paese, l'onorevole Crispi non mancherebbe di informarne debitamente il parlamento.

Secondo un dispaccio da Roma a un giornale francese, l'ex-imperatrice Eugenia darebbe lei in dote alla futura sposa del principe Amedeo, la somma di due milioni.

Il *Siècle* invita il Governo francese a vigilare sulla febbrile attività della colonia italiana a Tunisi, che s'adoprerebbe a scemare l'azione del protettorato francese sulla Reggenza.

Un giornale tedesco riferisce che un cavatore d'oro del Canadà ha trovato, nelle miniere aurifere della Colombia inglese, un blocco d'oro puro, del peso di 22 chilogrammi. Sarebbe il più grosso pezzo d'oro trovato finora.

CRONACA PROVINCIALE

Campo militare.

Al campo di Pordenone, che durerà dal 10 luglio al 10 agosto, parteciperanno i reggimenti di cavalleria Savoja, Piacenza, Roma, e una brigata d'artiglieria a cavallo.

Forno rurale di Pasian di Prato.

Dal resoconto mensile, relativo al *mese di maggio* presentato al Consiglio d'amministrazione, dall'amministratore signor Tito Degani, il Forno Rurale diede al fondo di riserva lire *tremila crescenti.*

Questo conto incomincia *ex novo* dal 1 Gennaio 1887 e sotto la direzione del suo fondatore e iniziatore Parroco Baracchini, diede in soli 17 mesi i suddetti risultati, nei quali è compenetrato poi il dono cospicuo fattogli dal R. Prefetto comm. Brussi che si potrebbe proprio chiamare il Prefetto del Pane.

Sia lode adunque al Baracchini, al Consiglio d'amministrazione, al Consiglio Coumunale ed al nostro bravo Tita.

D.

Brunetti Matteo fu Matteo

a 58 anni, dopo lunga malattia, ieri 10 giugno ore 10 pom. dava l'ultimo alito al suo essere.

Laborioso, economo e di specchiata onestà, seppe reggere per diversi anni con buon tatto pratico le sorti del Comune.

Compianto da quanti l'avvicinarono, agli afflitti figli, per la grave perdita possano servire di lenimento le virtù paterne.

Paluzza, 11 giugno 1888.

Gli amici
B. O. N. C.

Orario della ferrovia
Vedi in quarta pagina.

Bollettino Meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

Martedì 12-6-88	ore 9a.	ore 3p.	ore 9p.	gio. 13 ore 9
Barometro ridotto a 10° alto metri 116.10 sul livello del mare millimetri	751.1	749.4	749.0	748.9
Umidità relativa	53	48	75	59
Stato del cielo	misto	misto	sereno	sereno
Acqua cadente	—	—	—	—
Vento (direzione	S W	W	—	—
Vento (velocità chi.	2	3	0	0
Termom. centigrado	21.7	25.5	20.9	22.7

Temperatura massima 28.6 | Temp. minima
» minima 16.2 | all'aperto 15.3
Minima esterna nella notte 13.5

Telegramma Meteorologico

dell' Ufficio Centrale di Roma

ricevuto alle ore 5 pom. del 12 giugno

Tempo probabile:

Venti deboli freschi intorno levante cielo generalmente sereno con qualche temporale.

Corte d'Assise.

Falso in atto pubblico con sostituzione di persona.

Presidente cav. Fontana Consigliere alla R Corte d'Appello di Venezia.

Giudici, dott. Bodini e dott. Orio.

Rappresentante il P. M., cav. Amati, Sostituto Procuratore generale.

Difensore, avv. Giacomo Baschiera.

Accusato, Bidinost Luigi di Cordenons.

Il caldo non ha impedito agli abitudinarii di assistere alla discussione della causa.

Trattavasi di falso in atto pubblico *con sostituzione di persona.*

È un reato grave, perchè contro la fede pubblica, e chi siedeva sul banco degli accusati per rispondere non si raccomandava molto, stantechè altre volte dovette rispondere davanti la Giustizia punitiva.

Il Bidinost Luigi di Cordenons — imputato — se non presenta nella sua vita le grandi avventure che son degne di storia e di romanzo; pure delle vicende assai strane ebbe a passare.

Condannato una prima volta, crediamo nel 1869, per furto a pochi mesi di carcere, nel 23 marzo 1874 dalle nostre Assise veniva condannato di nuovo per furto ad otto anni di reclusione e cinque di sorveglianza.

Uscito dal reclusorio, il Bidinost, promettendo migliorarsi, ottenne un passaporto per l'America. Sbarcò a Nuova York, e vi dimorò qualche tempo lavorando; ma non trovava di far molto bene. Si recò allora nell'America del Sud, a Buenos Ayres, ed anche quivi fermossi qualche anno.

Nel decorso 1887 la moneta della Repubblica Argentina aveva il forte disagio che tutti sanno — dal 50 al 55 p. 0,0; dimodochè non conveniva più ai nostri emigrati là dimoranti, d'inviare denaro alle famiglie. Per questo il Bidinost — almeno egli così dice — pensò bene di rimpatriare.

Ma in patria dovevano ricominciare le sue sventure. Il destino lo serbava al reclusorio di nuovo.

Quando fu a Ventimiglia, le guardie lo arrestarono perchè *non aveva le carte* Egli, forse pel triste ricordo degli otto anni di reclusione già passati, declinò un nome diverso dal suo, qualificandosi per Vico De Roja fu Luigi — un suo conoscente pordenonese che da parecchi anni si trova in America. Nei giorni seguenti fuggì dal carcere, e fu dal Tribunale di S. Remo, per questo fatto, condannato ad un mese di carcere, sempre indicandosi egli col falso nome di De Roja.

Espiata la pena, fu mandato con foglio di via al suo paese, coll' obbligo di presentarsi all' Autorità politica di Pordenone entro tre giorni. Mancò a quest' obbligo: e fu perciò di nuovo processato e condannato, continuando egli a farsi credere Vico De Roja.

Le bugie hanno le gambe corte: in carcere a Pordenone trovò un compagno, il quale attestò che il condannato non era De Roja ma Bidinost Luigi.

Fuggì a Genova, dove la giustizia lo colse di nuovo e... e ieri egli si trovava sul banco degli accusati.

Tanto l'accusa che la difesa sostennero validamente le ragioni che potevano appoggiare il rispettivo assunto e con una cortesia lodevole tanto l'egregio avv. Baschiera quanto l'eg. cav. Amati usarono reciprocamente parole gentili confermando sempre più il concetto che difesa ed accusa possono difendere energicamente e strenuamente i due alti interessi della società e del privato, pur conservando una forma da perfetti cavalieri.

Sorse l'Ill.mo Signor Presidente a manifestare il desiderio che la difesa dovesse rimanere nell'ambito della questione di fatto, riservandosi di presentare alla Corte le questioni di diritto.

È sempre difficile ed arduo — rispose il difensore — dividere giustamente e propriamente una questione di fatto dalla questione di diritto: ai Giurati è necessario presentare completo il fatto giuridico e non limitarsi al fatto materiale: occorre constatare l'elemento indispensabile della intenzionalità.

L'Ill.mo Signor Presidente non volle confiscare nessun diritto alla difesa e dimostrandosi molto conciliativo ed anche liberale lasciò tanto all'avv. Baschiera quanto al P. M. che svolgessero ampiamente le credute loro ragioni, facendo poscia un riassunto imparziale, breve e molto chiaro, di guisa che i Giurati avevano un compito facile a risolvere.

L'imputato era confesso, e il verdetto fu affermativo, solo alle domande subordinate se l'accusato sapesse, al momento in cui declinava un nome falso, che il De Roja era in vita, risposero *no*, ed accordarono anche le scusanti.

In seguito a questo verdetto il P. M. propose la pena della reclusione per sette anni.

L'avvocato Baschiera bruciò le ultime cartuccie per tentare di mutar titolo al reato — ma non era possibile; e la Corte, dopo maturo giudizio con una elaborata sentenza, risolta anche la questione di diritto che il difensore, nella sua diligenza aveva creduto di sollevare fondandosi su di una decisione della Cassazione di Torino, condannò a sette anni di reclusione il Bidinost Luigi essendo questo il minimo della pena che gli poteva essere inflitta.

Per dire il vero — nè i lettori se ne meraviglieranno, certo — il Bidinost non fu molto contenta di questa sentenza. A lui pareva che il reato non fosse poi così grave, da meritare sette anni; ed anzi, dopo udita la proposta del pubblico ministero e mentre la Corte s'era ritirata per deliberare, egli con voce concitata — parlando col suo difensore — disse che la legge a questo modo costringe a fare il peggio, poichè sette anni erano troppi, troppi.

Fu cassata la sentenza della Corte d'Appello di Venezia nel processo per contrabb.

Contrariamente all'aspettazione generale, poichè s'era divulgata col mezzo del nostro giornale la notizia positiva che il Procuratore generale alla Cassazione di Roma aveva proposto il rigetto del Ricorso presentato dal Procuratore del Re alla Corte d'Appello di Venezia contro la sentenza d'assoluzione di questa Corte nel Processo famoso per contrabbando contro il Granzotto di Sacile e gli altri diecinove coimputati; pervenne ieri telegramma da Roma all'avvocato Giacomo Baschiera portante la notizia che la Corte di Cassazione Romana aveva quel Ricorso accolto, e rinviato il processo medesimo davanti il Tribunale di Brescia.

La notizia fece impressione appunto perchè non aspettata. I coinvolti nel processo dormivano già *i* loro sonni tranquilli, speranzosi che la Eccellentissima Corte accogliesse le proposte del Pubblico Ministero. Ma le liti, sia penali che civili, presentano molte volte di queste ingrate sorprese!

Un cagnolino

di razza nana, mantello grigio, si trova ricoverato da qualche giorno nella Caserma dei reali Carabinieri. Il proprietario del cane lo potrà ivi ricuperare.

Non mancate alla sorveglianza

Il Tribunale, ieri, condannava Pellarini Giovanni di Udine, per contravvenzione alla sorveglianza, a sei mesi di carcere. Presiedeva il Giudice dott. Tiepolo; P. M. Giavedoni; difensore avv. Ballico

Società Italiana della illuminazione a Gas in Udine.

CIRCOLARE.

Illustrissimo Signore,

Riferendosi alla precedente circolare del 27 aprile di quest'anno, si pregia la sottoscritta di partecipare a V. S. che **col giorno 15 corrente incomincierà la vendita del gas anche durante il giorno.**

Il gas, adoperato pel riscaldamento o come forza motrice, sarà venduto al prezzo di **centesimi 28 al metro cubo.**

Speciale contatore verrà posto nelle abitazioni per indicare la quantità di gas consumato per gli usi anzidetti, e questo contatore sarà noleggiato dalla Società ai consumatori verso un compenso di **centesimi 50 al mese.** L'ammontare degli eventuali lavori di diramazione del gas nell'interno delle abitazioni, verrà rimborsato alla Società **in dodici rate mensili consecutive.** Per i pagamenti a pronta cassa sarà fatto uno sconto del **cinque per cento.** I prezzi saranno il più possibile limitati.

Nel mese corrente la sottoscritta aprirà un negozio in via Cavour n. 1, nel quale si troveranno esposti degli apparecchi per illuminazione a gas, delle cucine pure a gas, dei fornelli, ed altri oggetti relativi all'illuminazione ed al riscaldamento. Ogni oggetto porterà l'indicazione del suo prezzo, sul quale non si faranno riduzioni. — La vendita, per ora, avrà luogo nei locali della Direzione del gas, via Bersaglio.

Con tutta stima e considerazione

La Società Italiana del Gas.

Oggi alle ore 4 1,2 ant. dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi cessava di vivere

Giovanni Lorentz

d'anni 37.

La moglie, il fratello, la sorella, la cognata ed i parenti col cuore straziato, danno il tristissimo annunzio agli amici e conoscenti, pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Udine, 13 giugno 1888.

I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 8 ant. nella chiesa Metropolitana, partendo dalla via Belloni N 7.

Il sole di questo giorno, sorgendo, salutava insieme al tripudio festante della natura estiva, anche la salma di **Giovanni Lorentz**, per rapido atroce morbo rubato d'un tratto all'affetto svicerato di numerosa famiglia; ad amici, non di ventura, molti, — ad operosa utilità economica.

La sua vita si compendia nel lavoro indefesso; nella più costante abitudine al dovere, che è la vera virtù civile; nell'amore dei suoi, nelle austere ma cordialissime ed ingenue manifestazioni di amicizia che sentiva e provava in modo antico.

E questa mane la morte, che parve a lungo dubbiosa, se sopra lui dovesse aggravare la mano, e versare tanto lutto in mezzo a tanti buoni, che oggi e negli anni venturi lo lagrimeranno; ha statuita spietata la sua fine.

E che dire a quei buoni che restano a comporre la diletta famiglia?

Io, che compresi ed amai Giovanni Lorentz, dico a loro insieme agli altri amici, che con lui ebbimo consuetudine di vita: se la lira pagana avverte che

panditur ad nullas nigra janua preces
quum semel infernas intrarunt funera leges;

sopra il vero di questa mestizia è sorto il Salmo consolatore, e vi assicura: che la terra ritorna alla terra, come era in origine —; ma lo spirito se ne vola negli spazii di Iddio, — donde era dipartito.

L'Amico, *A. B.*

Società di Mutuo Soccorso.

I Soci sono invitati ai funerali del defunto Confratello

Lorenzt Gio. Batta

perito agrimensore, che avranno luogo il giorno 14 alle 8 ant. movendo dalla casa in via Bellona n. 7.

La Direzione.

MEMORIALE DEI PRIVATI.

Provincia di Udine — Distretto di S. Vito

Comune di Morsano al Tagliamento.

Avviso di concorso.

A tutto Giugno corrente si riapre il concorso al posto di Levatrice verso l'annuo stipendio di lire 365.

Morsano, 8 Giugno 1888.

Il Sindaco
Mior Giacomo.

Gazzettino commerciale.

(Rivista settimanale).

Grani.

Udine, 13 giugno.

Anche la testè chiusa ottava non apportò grandi variazioni nel commercio dei grani in genere, anzi si può dire abbia continuato la calma segnalata colla nostra antecedente rivista, poichè il numero degli affari conclusi è stato molto esiguo. Ripetiamo che la campagna bozzoli tiene occupatissimi i nostri possidenti e che il commercio dei grani non avrà maggior sviluppo fino che questa non sia terminata.

Lo stato della campagna. Assai propizia tornò alla campagna la pioggia avuta in questi ultimi giorni, specie per i frumenti e per i prati per i quali si era di grande apprensione per danni che avrebbe potuto arrecare la siccità.

Il mais è bello, rigoglioso e si è già terminata la zappatura.

Si calcola che il primo taglio del fieno sia ormai danneggiato in causa della siccità avuta,

Frumento. Calma e calma ecco la nota dominante per questo articolo. Gli affari si trattano svogliatamente ed i prezzi si mantengono bassi con grave danno dei nostri possidenti e dell'agricoltura in generale.

Sulle altre piazze dell'Italia l'articolo frumento è pure in calma tuttavia, in proporzione, gli affari sono più numerosi.

Dall'Ungheria ci scrivono:

Frumento offerte buone con ricerche mediocri, fiacco.

Vendute 16000 cent. metr. ceduto da 2 1,2 a 5 soldi più buon mercato. Tutti gli altri cereali poco negoziati invariati però fermi.

Granoturco. La situazione di questo cereale è rimasta invariata anche nella precedente settimana, e la merce portata in vendita sulla nostra piazza, è stata, come al solito, assai scarsa.

I prezzi quotatisi furono di lire 11.60 a 12 all'ettolitro il genere comune, a lire 12 50 il genere giallone e da lire 10.50 a 11 il cinquantino.

Segala. Le rimanenze vecchie sono tutte esaurite; ora si attende le primizie del nuovo raccolto per vedere a quali prezzi verranno vendute.

Avena. Nessuna ricerca, però ferma ai soliti prezzi.

Fagiuoli. Meno ricercati del solito per il grande consumo di piselli e altri erbaggi.

Rivista settimana. sui mercati

Settimana 23. *Grani.* Martedì e giovedì per l'esigua quantità di cereali, quasi tutto dei rivenditori, non si è potuto registrare nessuna partita.

Sabbato mercato di nessun rilievo, essendo coperto con poco più di 120 ettolitri di grani dei quali andarono venduti circa 85.

Foraggi e combustibili. Nulla martedì e giovedì; sabbato poca roba, con sostenutezza nei foraggi.

Foglia di gelso.

Con bacchetta

3	al quint.	L. 4.50, 4 75, 5
4	»	» 5, 5.50, 5.75
5	»	» 5, 5 75
6	»	» 5 50, 6, 7
7	»	» 6, 6 10, 6.25, 6 50, 7
8	»	» 3, 4, 4 10, 4 50, 5
9	»	» 2 50, 2.75, 3, 3.50, 4

senza bacchetta

3	al quint.	L. 8, 9, 10, 11
4	»	» 8, 9, 10, 11
5	»	» 9, 10, 11, 12
6	»	» 9, 10, 12
7	»	» 9, 10, 12
1	»	»
2	»	»

Mercato dei lanuti e dei suini.

7 giugno. V'erano approssimativamente: 18 castrati, 10 arieti, 15 pecore, 8 agnelli.

Andarono venduti circa: 6 castrati d'allevamento a prezzi di merito, 12 per macello da l. 1.10 a 1.18 il C.g a p. m.; 8 arieti d'allevamento a prezzi di merito, 2 per macello da l. 1 a 1.05 il C.g a p. m.; 8 pecore d'allevamento a prezzi di merito, 7 per macello da cent. 70 a 78 il C.g a p. m.; 4 agnelli d'allevamento a prezzi di merito, 4 per macello da cent. 85 a 90 al C.g a p.m.

Per il gran caldo il mercato fu assai poco fornito. Spesseggiando le ricerche i prezzi ascesero.

175 suini d'allevamento, tutti venduti a prezzi fermi. Molti gli acquisti fatti d'acquirenti d'altre provincie del veneto Le ricerche erano attivissime, per cui se un maggior numero di capi fosse giunto sulla piazza, l'esito sarebbe stato completo.

Carne di manzo.

1.a qualità, taglio	primo	al chilog.	L. 1 60
» »	»	»	» 1.50
» »	secondo	»	» 1 40
» »	»	»	» 1 20
» »	terzo	»	» 1.—
» »	»	»	» -.—
2.a qualità, taglio	primo	al chilog.	L. 1 50
» »	»	»	» 1 30
» »	secondo	»	» 1 20
» »	»	»	» 1 10
» »	terzo	»	» 1.—
» »	»	»	» -.80

Carne di vitello.

Quarti davanti	al chilog.	L. 1 20
» »	»	» 1.—
» »	»	» -.—
» »	»	» -.—
Quarti di dietro	»	» -.—
» »	»	» 1 60
» »	»	» 1.40

Mercato delle frutta e legumi.

Ciliege	al Kilog.	da L. 0.09	a 0 25
Fragole	»	» 0.70	» 1.00
Uva ribes	»	» 0.25	» 0 30
Piselli	»	» 0.15	» .—
Asparagi	»	» 0 25	a 0 30
Fava	»	» 0 20	» 0 25
Patate	»	» 0 12	» 0 15
Tegoline		» 0.25	a 0.30

Mercato della foglia.

Venduta al quint. da L. 175 a 2 50.

Mercato bozzoli.

Incrocio	al Kilog.	da L. 2.50	
Giallo nostrale	»	» 2.60	a 2.90
Bianco	»	» 2.40	» 2.50
Verde giappon.	»	» 2.—	» 2 25

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Per un ritratto dello Czar.

Sofia, 12. L'*Agenzia Reuter* annunzia che il console germanico incaricato della rappresentanza degli interessi dei sudditi russi qui residenti, ha richiesto mediante una nota al governo bulgaro soddisfazione dell'insulto fatto al ritratto dello czar Alessandro III in una trattoria di Rustciuk

La severa inchiesta incamminata diede per risultato che il ritratto dello czar non fu danneggiato in verun modo, ma semplicemente sostituito dall'effigie di un eroe della Bulgaria.

Il ministero ha ordinato la punizione dell'impiegato doganale di Rustciuk, che è il colpevole del fatto, al quale non prese parte nessun'altra persona.

L'incidente si considera chiuso.

L. MONTICCO, *gerente responsabile.*

NOTIZIE DI BORSE

(Vedi in quarta pag).

NOTIZIE DI BORSA

BORSE ITALIANE

VENEZIA, 12. Rendita Ital. 1 gen. 98.95 a 99.20 Id. 1 luglio 96.78 a 97.03. Azioni Banca Veneta in cont. termine da 347.00 a . id. Banca di Credito Veneto da 247 a Id. Società Veneta di Costruz. da 180 a 181 Id. Cotonificio Veneziano Nominale da 235.00 a . Obbligazioni Prestito di Venezia a premi da 22.76. a 23 —

CAMBI: Germania sconto 3, a vista da 123.25 a 123 35 a tre mesi da 123.40 a 123.65 Francia sconto 3, a vista da 100.25 a 100 40, Londra sconto 3, a vista da 25.16 a 25.24 a tre mesi da 25.19 a 25.25 Svizzera sconto 4, a vista da 100 15 a 100.35 a tre mesi da —. a —. , Vienna - Trieste sconto 4, a vista 200.50| a 201.—| Pezzi da 20 fr. —.

VALUTE: Bancanotte Austriache, un fiorino franchi 200.3|4 a 201 1|4.

SCONTI: Banca Nazionale — Banco Napoli 5 1|2.

MILANO, 12. Rend. Ital. da 90.25 a .20. Cambi Londra da 25.23 | a .19 Camb Francia da 100.35 a 30 | Cambi Berlino da 123.65—| a —.30

FIRENZE, 12. Rend. Italiana 99 31.—| Cambi Londra 25.21. | Cambi Francia 100.35 —| Az. F. Mer 808 Az. Mobiliare 1007.50.

GENOVA, 12. M. debole Rendita Italiana 99.37. Az. Banca Naz. 2130 Az. Mobiliare 1008. Az. Fer. Mer 810.50 Az. Fer Med. 637.—.

ROMA, 12. Rendita Italiana 99.17 Az. Banca Generale 674.00

PARTICOLARI

Parigi, 13. Chiusa R. ital. 98.02.

Vienna, 13. Rendita Austriaca carta 79 35 Id. aust. arg 80.10 . Id. aust. oro —.— Londra 125.50. Napoleoni 9.99 |.

Milano, 13. Rend. Ital. 99.57 Serali 99.32. Napoleoni 20.—, Marchi 124.50.|

BORSE ESTERE

BERLINO, 12 Mobiliare 144 00. Austriache 91.00. Lombarde —.—. Rendite Italiane 97.10

TRIESTE, 12.

Dispacci privati da Berlino e da Vienna recavano la dolorosa notizia essere l'imperatore germanico gravemente ammalato. La Borsa, naturalmente, fu penosamente impressionata e mantenne una tendenza debole per tutte le carte.

I cambi pronti alquanto più fermi, e ricercati a consegna.

Napol. 10. | a 10.01 |— Zecchini 5.85. a 5.87. Lire Sterline da 12 58 a 12.60 Lire Turche 11.31 a 11.33. Londra da 126.35| a 126.75 | Francia da 49.90, a 50.10 Italia 49.75 a 49 93. Bancanotte italiane da 49 80 a 49.93. Dette Germaniche da 61.95 a 62.05

Rendita austriaca in carta da 78.20 a 78.43. Dette in argento da —.— a —.—. Rendita ungherese in oro 4 0|0 da 99.30 a 96.20. Rendita ungherese in carta 5 0|0 da 86.75 a 86.95 Credit da 284.50| a 285.50| Rendita Italiana da 96. 1|8 . 93 1|2 Greci 5 0|0 da . 366 a 368

VIENNA, 12.

Azioni Credit 284.40. Biglietti 1860 138.—. Detti 1864 166.00. Rendita austriaca in carta 79.27 Ferrate dello Stato 224.50 Dette Settentrionali — — Napoleoni 10.02. —| Lotti Turchi —.— Azioni Credit ungherese 283 00. Lolyd austriaco 448.—. Banca anglo austriaca 108.25 Lombarde 84. Union Banck 261.00 Landarbank 213 00 Prestito comunale viennese 131.50. Rendita austriaca in oro 109.90. Detta ungherese in oro 6 0|0. Detta detta 4 0|0 99.12. Detta detta in carta 5 0|0 86.90 Azioni tabacchi 99.—

D.bole.

LONDRA, 12. Italiano 97 9,16 Inglese 99 1|4.

PARIGI, 11. Rendita Fr. 3 0|0 80.10. Rendita 3|0 per 83.12 Rendita 4 1|2 105 75. Rend. italiana 98 37. Cambi su Londra 25.28. Consolid. inglese 99. 5|16 Obbligazioni ferr. italiane 298.— Cambio italiano 1|16. Rendita turca 14.20 Banca di Parigi 768. Ferrovie tunisine 509.00. Prestito egiziano 466.25. Prestito spagnuolo est. 71.1|8 Banca di sconto 466 00 Banca ottomana 518.12 Cred. fondiario 1450 Azioni Suez 2165

ORARIO DELLA FERROVIA

da Udine - Remanzacco - Cividale e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Remanzacco		a Cividale	
ore 7.47 a.	m.	ore 8.4 a.	m.	ore 8.19 a.	m.
10.20 a.	m.	10.37 a.	m.	10.52 a.	m.
1.30 p.	m.	1.47 p.	m.	2.2 p.	m.
4. p.	m.	4.17 p.	m.	4.32 p.	m.
8.30 p.	m.	8.47 p.	m.	9.2 p.	m.

PARTENZE da Cividale		ARRIVI a Remanzacco		a Udine
ore 7. a.	m.	ore 7.16 a.	m.	ore 7.32 a.
9.15 a.	m.	9.31 a.	m.	9.47 a.
12.5 p.	m.	12.21 p.	m.	12.37 p
3. p.	m.	3.16 p.	m.	3.32 p.
7.45 p.	m.	8.1 p.	m.	8.17 p.

da Udine a Venezia e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.43 a.	m.	ore 7.18 a.	ore 4.35 a.	d.	ore 7.36 a.
5.10 a.	o.	9.37 a.	5 10 a.	o.	9.56 a.
10.19 a.	d.	1.40 p.	11.5 a.	o.	3.30 p.
12.50 p.	o.	5.16 p.	3.15 p.	d.	6.19 p
5.11 p.	o.	9.55 p.	3.45 p.	o.	8.5 p
8.30 p.	d.	11.35 p.	9. p.	m.	2 30 a.

da Pontebba a Udine e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Pontebba	PARTENZE da Pontebba		ARRIVI a Udine
ore 5.50 a.	o.	ore 8.45 a.	ore 6.30 a.	o.	ore 9.10 a.
7.44 a.	d.	9.44 a.	8.15 a.	d.	10.9 a.
10.30 a.	o.	1.34 p	2.24 p.	o.	4.56 p.
4.20 p.	o.	7.20 p.	5. p.	o.	7.35 p.
6.30 p.	d.	8.49 p.	6.35 p.	d.	8.20 p.

da Udine a Trieste e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Trieste
ore 2.50 ant.	misto	ore 7.37 ant.
7.54 ant.	omnibus	11.21 ant.
11. ant.	omnibus	12.33 a Cormons
3 50 pom.	omnibus	7.36 pom.
6.35 pom.	omnibus	10.5 pom.

PARTENZE da Trieste		ARRIVI a Udine
ore 7. ant.	omnibus	ore 10. ant.
9.10 »	omnibus	12.30 pom
4.50 pom.	omnibus	8.8
9. pom.	misto	1.11 ant.
da Cormons 3. pom.	misto	4.27 pom.